

→ **La Cassazione:** se si contestano tre aggravanti il dibattimento passa alla Corte d'Assise
→ **In questo modo** a rischio decine di procedimenti. Il Pd insorge. Alfano: «Interverremo»

Il «pacchetto sicurezza» blocca i processi per mafia

Il rischio di far saltare tutti i processi e di vedere i boss tornare liberi per decorrenza dei termini è altissimo. In futuro, poi, a far giudicare reati come quelli di mafia ci potrebbero essere dei giudici popolari.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Nel «pacchetto sicurezza», approvato con la legge 125 del 24 luglio 2008 dal governo Berlusconi, c'è una norma che rischia di far detonare buona parte dei processi di mafia, arrivati alcuni anche già in secondo grado. La norma sott'accusa, nata con l'intento di inasprire le pene ai mafiosi, ha infatti previsto che, in presenza di tre aggravanti, le condanne per il reato di associazione mafiosa possano arrivare a 25-30 anni. In tal modo, però, si finisce per «sforare» le competenze dei Tribunali davanti ai quali si celebrano questi processi. Quando le pene comminabili diventano così alte, infatti, l'intero pacchetto diventa di competenza delle corti d'Assise.

LA CASSAZIONE

Il mese scorso la Cassazione si è trovata a decidere su una prima eccezione di incompetenza, presentata dai difensori di alcuni imputati di mafia a Catania (Attilio Amante e altri otto imputati): i supremi giudici hanno accolto il rilievo e assegnato il processo alla Corte d'assise, anche se ancora non sono state pubblicate le motivazioni. È stato l'inizio della slavina che ora preoccupa la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

A ruota, infatti, la quarta sezione del tribunale di Palermo (la stessa che sta giudicando il generale Mario Mori per favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa Nostra) ha rinviato il processo Madonia senza nemmeno cominciarlo e ieri la stessa cosa è avvenuta a Termini Imerese, su congiunta

richiesta del pm Caterina Malagoli e di alcuni legali, tra cui Nino Caleca e Domenico La Blasca. Ora il rischio di far saltare tutti i processi e di vedere i boss tornare liberi per decorrenza dei termini è altissimo.

In futuro, poi, l'eventuale assegnazione alla Corte d'assise dei processi per mafia presenta il rischio di ingolfamento ulteriore per una giustizia già lenta. Oltre al fatto di far giudicare reati come quelli di mafia da una maggioranza di giudici popolari, che non sono tecnici e che, soprattutto, in realtà come quelle meridionali, potrebbero essere condizionati e intimiditi.

LE REAZIONI

Un ddl diretto ad ottenere questi stessi risultati, l'anno scorso era stato ritirato per le proteste dei pm antimafia. Ma la legge, senza che nessu-

I ricorsi

Il primo giudizio un mese fa, a Catania, poi gli altri

no se ne fosse accorto, c'era già. «Mi auguro che si tratti solo di un errore, non voglio neanche pensare che qualcuno possa aver scritto una norma che destabilizza in questo modo la lotta alla criminalità organizzata», tuona Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera. Stesso appello arriva da Giuseppe Lumia, esponente Pd da anni in prima linea nella lotta a Cosa Nostra, ed è sottoscritto dal segretario Pd Pier Luigi Bersani: «Bisogna che il governo intervenga immediatamente con un provvedimento d'urgenza per ristabilire certezza normativa sulla competenza dei tribunali».

La risposta del Guardasigilli Alfano non si fa attendere: «Tutti possono stare tranquilli: il governo farà in modo che non ci siano conseguenze negative». Le conseguenze negative, per adesso, sono sotto gli occhi di tutti. ❖



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

IL CASO

La lettera di Cucchi prima di morire: fate qualcosa per me

Ne aveva parlato mercoledì scorso la sorella Ilaria nel corso di una conferenza stampa in Senato. Ieri sera il Tg1 ha diffuso il testo della lettera che Stefano Cucchi, morto all'ospedale Pertini lo scorso 22 ottobre, una settimana dopo l'arresto, ha scritto la sera prima di morire. «Caro Francesco sono al Sandro Pertini, in stato d'arresto. Scusa se stasera sono di poche parole ma sono giù di morale e posso muovermi poco. Volevo sapere se potevi fare qualcosa per me. Adesso ti saluto, a te e agli altri operatori. Ps per favore rispondimi». Stefano Cucchi l'ha scritta a uno degli operatori della sua comunità terapeutica Ceis. Una richiesta di

aiuto, scomparsa e poi apparsa nei verbali e spedita quattro giorni dopo la sua morte. Per la sorella di Stefano «è il chiaro messaggio che Stefano voleva un contatto con l'esterno e stava chiedendo aiuto al contrario di quello che si diceva». «Gli effetti personali dei Stefano - aveva detto mercoledì Ilaria Cucchi nel corso di una conferenza stampa - al Sandro Pertini furono riposti in una scatola, fu redatto un verbale dopo di che quella scatola venne trasportata al Regina Celi dove noi avremmo dovuto ritirarla. Al momento del ritiro ci siamo accorti di un'anomalia e cioè che tra i due verbali c'era una differenza: nel primo verbale veniva citata una lettera, nel secondo verbale questa non era più citata e noi infatti nella scatola non abbiamo trovato nessuna lettera».